

ROMUALDO LUZI

ANTONIO ONGARO, IL TASSO E LA DIFESA
DELLA GERUSALEMME LIBERATA



NR

Nuovo Rinascimento

2021

Il saggio è estratto dal volume ROMUALDO LUZI, *I diletti delle Muse. Antonio Ongaro: Poëta perfacetus ac dulcis (Padova 1560 – Valentino 1593)*, Arcidosso, Effigi, 2020.

L'immagine in prima pagina è tratta dalla parte superiore del sepolcro di Camilla Meli Lupi e Mario Farnese (Farnese, Convento di San Francesco o dei Cappuccini), al servizio dei quali Antonio Ongaro si mantenne lungamente.

Nel 1584 scoppiò la famosa polemica attorno alla *Gerusalemme liberata*, nata dal dialogo di Camillo Pellegrino che sosteneva essere il Tasso superiore all'Ariosto¹. A questa affermazione si contrappose Leonardo Salviati², detto l'*Infarinato*, sceso in campo in nome degli Accademici della Crusca, che provocò la risposta del Tasso, *Apologia del signor Torquato Tasso in difesa della sua Gerusalemme Liberata*³, scritta direttamente dal convento di Sant'Anna. Scrive il Serassi: «Quest'Apologia del Tasso piacque universalmente, non solo per la soda dottrina, onde si veggono sostenute le sue ragioni e quelle del padre; ma anche per la gravità e modestia con che è scritta, lontana affatto dalle maniere piccanti e dispettose de' suoi avversari»⁴.

Quella che sarebbe divenuta «la più grande polemica del Cinquecento», come scrisse il Solerti,⁵ divise in due contrapposti partiti i

¹ Il dialogo di CAMILLO PELLEGRINO, dal titolo *Il Carrafa, o vero Dell'epica poesia*, venne pubblicato in Firenze, a cura di Scipione Ammirato, ai primi di novembre del 1584.

² L. Salviati, accademico della Crusca, intitolò il suo intervento *Difesa dell'Orlando Furioso degli Accademici della Crusca. Stacciata prima*, edita a Firenze, a cura di Bastian de' Rossi, Segretario della stessa Accademia, e stampata per Domenico Manzani, 1584.

³ T. TASSO, *Apologia del Signor Torquato Tasso in difesa della sua Gerusalemme Liberata*, [con altri scritti], Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini e fratelli, 1885, a cura del Licino, il 20 luglio 1585.

⁴ P. A. SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1785, p. 344.

⁵ A. SOLERTI, *Bibliografia delle polemiche*, Torino-Roma, Loescher, 1895, appendice alle *Opere in prosa* di TORQUATO TASSO, a cura di A. S., Firenze, Le Monnier, 1892; V. VIVALDI, *La più grande polemica del Cinquecento*, Catanzaro, 1895; V. COSMO, *Le polemiche tasseseche*, ecc., in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 18, 1903, vol. 42, pp. 112-160; L. TONELLI, *Tasso*, Milano, Para-

maggiori letterati del tempo. Apparvero così, accanto a dotte disquisizioni letterarie, anche delle «satire sanguinose contro la Crusca», come scrive il Serassi⁶, e uno «scherzevole capitolo»⁷ dell'Ongaro, che aveva preferito affidare ad una composizione poetica la sua personalissima difesa del Tasso, legata ad una analisi della crisi della «povera et desgratiata» poesia del suo tempo. E questo lo aveva fatto nel momento più acceso della polemica stessa.

È stato scritto: «Nella polemica Tasso-Accademia della Crusca, se inopportuna era stata la *Stacciata* e villana la *Lettera* del De Rossi, il terzo libercolo polemico *Risposta all'Apologia* parve veramente passare ogni limite e misura per violenza e mordacità; ma tosto, espressione del pubblico risentimento, si videro correre alcune satire; questa dell'Ongaro appunto una satira contro l'Infarinato Salviati, autore della *Risposta all'Apologia*»⁸.

L'Ongaro aveva indirizzato il *Capitolo* in terza rima in difesa delle Muse, quindi del Tasso e delle sue opere⁹, al celebre padre Francesco Panigarola, vescovo d'Asti¹⁰, famoso predicatore di quel tempo.

Essendo difficile trovare i versi dell'Ongaro relativi a questa polemica, siccome furono editi nella terza parte della rara edizione delle *Rime* del 1644, crediamo sia di utilità, per chi voglia approfondire questo singolare aspetto, di proporli qui di seguito nella loro interezza per presentare il pensiero del nostro poeta in merito a questo dibattito, che rappresentò un momento storico della nostra letteratura.

via, 1935, pp. 207-215; L. CARETTI, *Ariosto e Tasso*, Torino, Einaudi, 1973, p. 170.

⁶ P. A. SERASSI, *Vita*, cit., parte II, p. 112.

⁷ Ivi, p. 122.

⁸ L. LOCATELLI, *19ª Puntata della Bibliografia Tassiana (Studi sul Tasso)*, in «Bergomum», LXVI, 1972, fasc. I-II, pp. 1591-1593; ma anche in «Studi Tassiani», vol. 22-23, 1972, pp. 1591-1593.

⁹ Si legge in A. ONGARO, *Rime*, Bologna, Tebaldini, 1644, pp. 181-187. Di questo capitolo esiste una copia manoscritta, datata 1590, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Chigi, M. V. 101.

¹⁰ Francesco Panigarola (Milano 1548 – Asti 1594), vescovo d'Asti, fu insigne oratore e autore di opere di teologia e raccolte di omelie.

Per facilitare la consultazione si sono numerati i versi e si è cercato di chiarire in nota chi sono le persone a cui l'autore allude. Restava da comprendere a chi si riferisse la figura del «*Lucchese*» che «*da vero ciabattino*» «*invan tentò fornir lavor sì raro*» del Tasso (vv. 82-83). Il rebus si presentava piuttosto complicato finché non si è giunti a concludere che occorreva ripercorrere le vicende della pubblicazione della *Gerusalemme Liberata*, dapprima stampata nel 1580 con il titolo di *Goffredo*: stampa avvenuta in maniera «ladresca», in una versione «lacerata e monca», che l'intervento di Angelo Ingegneri, con il patrocinio della nobildonna Isabella Pallavicino, era riuscito a far ristampare l'anno seguente con il titolo esatto.

Ma tutto questo non era bastato perché, come scrive il Serassi¹¹, «non mancasse né anche al Tasso, come a Virgilio suo maestro, un saccente, il quale si pigliasse la briga di compire il Poema della Gerusalemme, credendolo imperfetto; si trovò in quest'anno medesimo [1583] Camillo Camilli dal Monte San Savino, che ardì aggiungere al Goffredo altri cinque Canti, e di fargli stampare lui veggente a Venezia per Francesco de Franceschi in 4. e separatamente¹² e uniti alla bella edizione del Goffredo dal detto stampatore lo stesso anno 1583¹³». Racconta la cronaca che il Tasso, «avvezzo a sopportar onte maggiori, se la prese con incredibile indifferenza».

Ai cinque canti era stato premesso un sonetto di Francesco Melchiorri,¹⁴ in cui il canto del Tasso viene paragonato a quello della Sirena (il sonetto inizia: *Torquato, te, c'hai di Sirena il canto...*). Il Tasso, che aveva fatto “buon viso a cattivo gioco” quando il Camilli s'era permesso di aggiungere i cinque canti, alla lettura del sonetto e al paragone del suo “canto” poetico con quello della Sirena, non sop-

¹¹ A. SERASSI, *Vita*, cit., p. 326.

¹² C. CAMILLI, *I Cinque Canti di C.C. aggiunti al Goffredo del Sig. Torquato Tasso*, Venezia, appresso Francesco de Franceschi senese, 1583.

¹³ T. TASSO, *Il Goffredo del S. T.T., nuovamente corretto e ristampato con gli Argomenti, & Allegorie à ciascun Canto d'incerto Autore, Con l'aggiunta dei cinque Canti del Sig. CAMILLO CAMILLI*, Venezia, appresso Francesco de Franceschi, senese, 1583.

¹⁴ Francesco Melchiorri (Oderzo, 1528-1590).

portò quella che riteneva una grave offesa, tanto da scrivere: «il vedermi assomigliare alla Sirena è puntura tanto più grave, quanto, è men convenevole; e se tutte le cose debbono esser misurate dalla intenzione, la mia non fu cattiva, nè dissimile da quella di que' Medici, che ungevano di mele la bocca del vaso, nel quale si dava la medicina»¹⁵. La risposta del Tasso per la «saccenteria e tracotanza» del Camilli fu quella di una sfida al duello che si svolgesse a Venezia. Non se ne fece nulla perché il Tasso in quel momento si trovava rinchiuso in Sant'Anna e la sua fama di «una delle migliori spade del duello» portò a più miti consigli il Camilli, che, tra l'altro, ormai aveva raggiunto Ragusa.

Dopo alcuni anni interviene nella disputa un vero lucchese: un certo Domenico Chiariti da Lucca, che, il 12 dicembre 1598, scrive una lunga e interessante lettera addirittura a Camillo Pellegrino, proprio colui che per primo aveva difeso l'opera del Tasso e che con il suo scritto aveva di fatto provocato la vicenda. Ebbene il Chiariti si rivolge al Pellegrino in questo modo:

Oh quanto mi piace di sentir V.S. vivacemente viva, quando quasi tutti gli altri sono sepolti. Che in qualche maniera intervennero in quella contesa di poetiche lettere che gli Accademici Cruscanti vollero dal vostro Dialogo pigliare! Morì il Salviani, che con troppo soverchio affetto ci si infarinò. Morì il Patrizio, che, per servire alla Crusca, scrisse contro a' precetti della Poetica; e volendo anco scrivere altro [...] gli fu dalla morte degnamente impedito. Morì l'istesso Tasso: e, per quel ch'io ne voglio credere, ne fu cagione l'error suo intorno al suo poema, avendolo da Ferrara, ov'egli era indirizzato, rivoltato a Roma. Morto anche il Mazzoni, che in altrui vana difesa, con impertinente abbondanza, così trattò della Poetica, come se ella fosse la politica. Dee ancora nell'opinione degli Accademici esser morta quella troppo assoluta e da loro replicata sentenza, che da istoria non si potesse far poema; poichè oltre alla ragione ed a molti antichi esempj, lo Stigliano¹⁶ col suo Colombeidos ha modernamente

¹⁵ A. SERASSI, *Vita*, cit., p. 327.

¹⁶ Tommaso Stigliani (Matera, 1573 – Roma, 1651).

mostrato che pur d'istoria, di cui le particolarità non sian note, può il poeta valersi. Ma non si dee aver meraviglia che V.S. viva, essendosi ella in que' poetici Trattati sempre portata con infinita ingegnosa modestia, e non avendo preso a sostenere altra cosa, che il vero: cioè che la Gerusalemme del Tasso sia più fatta secondo i precetti di Aristotele, che non è l'Orlando dell'Ariosto. Ciò è così chiaro, che non potrà essere mai da tenebra alcuna offuscato. Ora quel che io in questo proposito vado osservando delle poetiche cagioni per le quali si muoja, non fa forza che pur sia in vita colui che in dispregio delle tragiche regole ha introdotto in scena pastori; perciocché essendo l'osservanza mia solamente di coloro che furono, o in tutto o in parte, in quei poetici romori, questi in esso punto non intervenne, che in quel tempo non era il nome del Guarini ancor a notizia della fama. Tuttavia certa cosa è che V.S. vivendo vive meritamente. E della sua vita e del suo merito io infinitamente di cuore rallegrandomi, me l'offerò a doverla sempre onorare e servire. E con sincero affetto baciandole le mani, le desidero lunga e felice vita da nostro Signore Iddio¹⁷.

CAPITOLO DEL SIG. ANTONIO ONGARO

[p.181]

<i>Panigarola, spirito facondo,</i>	
<i>Che ragionando empiete di stupore</i>	
<i>I teatri santissimi del mondo,</i>	3
<i>Per carità vi prego e per amore,</i>	
<i>Se bene appena voi mi conoscete,</i>	
<i>Che vogliate concedermi un favore.</i>	6
<i>La prima volta che predicarete</i>	
<i>In qualche loco di reputazione</i>	

¹⁷ *Discorsi del poema eroico di Torquato Tasso e lettere poetiche dello stesso e d'altri particolarmente intorno alla Gerusalemme*, Milano, Soc. Tip. de' Classici Italiani, 1824, pp. 593-594.

<i>(Che predicare altrove non solete)</i>	9
<i>Vi vo' raccomandar certe persone</i>	
<i>Poverette da vero, e veramente</i>	
<i>Degne di pianto, e di compassione.</i>	12
<i>Io non son loro amico, né parente,</i>	
<i>Che sono orfane affatto, poverine,</i>	
<i>Ma di lontano appena¹⁸ conoscente.</i>	15
<i>Pur il vederle a la morte vicine</i>	
<i>Per la necessità, mi spinge, e move</i>	
<i>A procacciare aiuto a le meschine.</i>	[p. 182] 18
<i>Non so che miglior mezzo si ritrove</i>	
<i>Di voi, Padre mio saggio e reverendo,</i>	
<i>Ch'esser potrete a lor Francesco, e Giove;</i>	21
<i>Ch'a una predica vostra io ben comprendo</i>	
<i>Quanto possa recar util ad esse</i>	
<i>Il concorso del popolo stupendo;</i>	24
<i>E so, che Gentildonne, e Baronesse,</i>	
<i>A cui raccomandata han per usanza</i>	
<i>Darvi gli anelli, e le collane stesse.</i>	27
<i>E d'affannarvi in ciò mi dan baldanza</i>	
<i>Le vostre qualità gentili, e belle,</i>	
<i>Sì ch'io fermata ho in voi la mia speranza.</i>	30
<i>Son queste nove povere sorelle,</i>	
<i>Che mendicando van senza marito,</i>	
<i>Tutte leggiadre, e tutte verginelle,</i>	33
<i>Che non han vitto, casa né vestito,</i>	
<i>E dubito, ch'essendo bisognose,</i>	
<i>Diventeranno donne da partito;</i>	36
<i>Che la necessità fa molte cose,</i>	
<i>E non han le meschine un straccio appena</i>	
<i>Da coprirsì le parti vergognose.</i>	39
<i>Dormono all'aria gelida, e serena,</i>	
<i>Non ritrovano al mondo alcun ricetta,</i>	
<i>E la lor vita è di miseria piena;</i>	42
<i>E son queste fanciulle di rispetto</i>	
<i>Trar vivo un'huom fuor da la tomba oscura,</i>	

¹⁸ Appenna: Appena.

<i>E far diventar cuna il cataletto.</i>	45
<i>Ma non prezza, vivendo all'Epicuro,¹⁹</i>	
<i>Dopo la morte haver fama et honori</i>	
<i>Il volgo cieco, che virtù non cura.</i>	[p. 183] 48
<i>Voi co' vostri rettorici colori</i>	
<i>Pingete in modo tal queste mendiche,</i>	
<i>Che votino la borsa a gli uditori.</i>	51
<i>Ma molto non convien ch'io m'affatiche</i>	
<i>A porle in grazia à voi, perché vi foro²⁰,</i>	
<i>E vi saranno eternamente amiche,</i>	54
<i>E de' lor monti, e delle selve loro</i>	
<i>V'hanno aperto, e dimostro ogni sentiero,</i>	
<i>E le chiome vi cinsero d'alloro.</i>	57
<i>Credo che già sappiate il nome vero</i>	
<i>Di tutte, se gli studi sacri, e santi</i>	
<i>non ve l'hanno levate del pensiero.</i>	60
<i>Sono le Muse povere, e forfanti²¹,</i>	
<i>Com'oggi dice il volgo, abbandonate,</i>	
<i>Da Signori e da Principi ignoranti.</i>	63
<i>Lorda avarizia della nostra etate!</i>	
<i>Non è chi le fomenti: ognun le scaccia</i>	
<i>Proprio come se fussero appestate.</i>	66
<i>Lor fece il Duca Ottavio²² una guarnaccia²³,</i>	
<i>Mentre, giovane essendo, a gli anni andati</i>	
<i>Del caval Pegaseo seguia la traccia.</i>	69
<i>Ma or per il governo de' ducati</i>	
<i>Gli son le Muse de la testa uscite,</i>	
<i>E gli usati favori ha tralasciati.</i>	72
<i>Hanno serrato il banco, e son fallite,</i>	
<i>Né v'è chi pur a dito le dimostre:</i>	
<i>Son diventate peggio, che romite.</i>	75

¹⁹ *Epicuro*: libertino materialista, che pensa soltanto al piacere.

²⁰ *foro*: furono.

²¹ *forfanti*: meschine, mendicanti.

²² Ottavio Farnese, duca di Parma, Piacenza, Castro e Ronciglione (1524-1586).

²³ *guarnaccia*: sopravveste, originariamente larga e lunga (cfr. M. G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 357).

Infamia e disonor de' tempi nostri!
Maraviglia non è, che pochi dotti
Spargano in tosche²⁴ rime oggi gl'inchiostri. [p. 184] 78
La Tragedia i coturni²⁵ ha tutti rotti,
E se ben ne tagliò Torquato un paro,
Non gli ha, per mala sorte, al fin ridotti; 81
E invan tentò fornir lavor sì raro
Un Lucchese²⁶ da vero ciabattino
Se ben la rima il chiama calzolaro. 84
A la Comedia appena un guarnellino²⁷,
Che le fecer d'accordo un carnovale
Sforza de gli Oddi²⁸, un Intronato²⁹, un Pino³⁰. 87
Se ben certi zucconi senza sale
Vi hanno attaccate tante toppe, ch'ella
Pare una matregna naturale. 90
Questi sali, l'arguzie e la favella,
E le parti che i Comici³¹ han corrotte
Con un'arte poetica novella, 93
Non s'odon per le selve, o per le grotte
La sampogna sonar Titiro³², e Tirsi,³³

²⁴ *tosche*: toscane.

²⁵ *coturni*: tipici calzari indossati in antico dagli attori tragici.

²⁶ *Lucchese*: forse allude a Camillo Camilli, che nel 1583 aggiunse cinque canti al *Goffredo* (qual era il titolo della prima stampa della *Liberata*). Però il Camilli era di Monte San Savino e non di Lucca.

²⁷ *guarnellino*: da guarnello, tessuto d'accia e di bambaglia con cui si confezionavano tuniche modeste sia femminili che maschili (cfr. M. G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale*, cit., p. 357).

²⁸ Scrittore perugino (1540-1611), autore di tragedie e di commedie (cfr. A. CADOPPI, *Oddi, Sforza*, voce in *D.B.I.*, Roma, Treccani, 2013, vol. 79).

²⁹ *un Intronato*: ci si riferisce alla celebre commedia *Gli Ingannati*, che si appropriavano collettivamente gli Accademici Intronati, o ad Alessandro Piccolomini (1508-1579), anch'egli un intronato, autore dell'*Amor costante* e dell'*Alessandro*.

³⁰ *un Pino*: Bernardino Pino da Cagli (1530-1601), autore di varie commedie.

³¹ *i Comici*: i comici dell'arte, ovvero i professionisti del teatro che recitavano a soggetto, senza un testo scritto.

³² *Titiro*: personaggio delle *Bucoliche* di Virgilio.

<i>Offerendo le Ninfe le ricotte.</i>	96
<i>E Talia³⁴ non avrebbe onde coprirsi, Se due pelli d'agnello non togliea Dal caprarò d'Aminta³⁵, per vestirsi.</i>	99
<i>Ma quella, che nomar prima i' dovea, Che mi par che Aristotile la tenga Maggior de la Tragedia, l'Epopea,</i>	102
<i>Che i costumi de' principi ne 'nsegna, E l'arme canta e i gesti de gli Eroi, In qual stima, in qual credito oggi regna!</i>	105
<i>Tromba, ò monte real non è tra noi Qual nella lingua barbara, e latina, De la Gerusalem del Tasso in poi,</i>	[p. 185] 108
<i>Se ben certi poeti da dozzina Gli hanno voluto dar dietro del naso³⁶, Infamia della lingua Fiorentina,</i>	111
<i>Che mai non sono stati del Pegaso³⁷ Pur garzoni da stalla a la lor vita, Non han veduto mai Pindo o Parnaso.</i>	114
<i>Poi vogliono spacciar l'archimandritta D'Apollò contra un'opra sì perfetta, La qual d'Apollò stessa è riverita,</i>	117
<i>Forse perché tal volta hanno scorretta Di Fiesole la storia e assassinata L'opera del Bocaccio unic'eletta.</i>	120
<i>Ma temo ch'averò scandalizzata La vostra pura, e santa coscienza, E direte, c'ho fatto una scappata.</i>	123
<i>Datemi, Padre mio, la penitenza. Ma forse fatta l'ha maggiore assai Madonna l'Accademia di Fiorenza³⁸.</i>	126

³³ *Tirsi*: nome dell'amico di Titiro.

³⁴ *Talia*: il nome di una Musa, quella della Commedia.

³⁵ *Aminta*: titolo della favola pastorale di Torquato Tasso.

³⁶ Nel linguaggio dell'equivoco il *naso* è metafora del fallo.

³⁷ *Pegaso*: nella mitologia greca cavallo alato che avrebbe fatto scaturire con un calcio la fonte della poesia.

<i>Or ritornando dove vi lasciai, Al tempo nostro vi concludo, e dico, Manco Poeti son, che fosser mai.</i>	129
<i>E questo, perché il mondo manco amico De' Poeti non fu dal dì, ch'Adamo Si fe' le brache di fronde di fico.</i>	132
<i>Non bisogna altra scusa, che cerchiamo, Che questa è assai probabile, e palese, Senza che molto argomentando andiamo.</i>	135
<i>Non è Re, Duca, Conte, né Marchese Il qual non faccia ad una lunga flotta E di Buffoni, e di Ruffian le spese.</i>	[p. 186] 138
<i>E per questo la gente è scaltra, e dotta In tal mestier, che seguita quell'arte, Per la quale s'acquista la pagnotta;</i>	141
<i>E se si concedesse al men la parte A' poveri Poeti, si vedria Dipinto in mille foglie Amore, e Marte.</i>	144
<i>Povera, e disgratiata Poesia, I lauri tuoi, che furo ai Re sì cari, Son da taverna insegna, e d'osteria.</i>	147
<i>Conosco in Corte certi Segretari, Che tanto sanno lettere Toscane, Quanto sanno arte Cabala i somari,</i>	150
<i>Eppur son trattenuti, ed hanno il pane, Il salario, le stanze, e vanno a risco D'aver qualche gran grado oggi, o dimane.</i>	153
<i>In quanto a me, strasecolo, e stupisco, Solo come si possa comportare Sì gran misfatto di Parnaso il Fisco.</i>	156
<i>E dirvi non mi voglio vergognare, Ch'alcun di lor tal volta m'ha pregato, Ch'io gli faccia una pistola³⁹ volgare;</i>	159
<i>E dopo averla fatta, bisognato M'è far seco il Grammatico, il Pedante,</i>	

³⁸ *Accademia de Fiorenza*: Accademia della Crusca di Firenze.

³⁹ *Pistola*: epistola.

<i>Dichiarando le regole e 'l Donato.</i>	162
<i>Ed a l'incontro poi son tante, e tante</i>	
<i>Persone letterate, e di giudizio,</i>	
<i>che menano una vita da forfante.</i>	165
<i>Non ritrovano in Corte alcun officio,</i>	
<i>Che sia degno di lor, tanto prevale</i>	
<i>in questi tempi a la virtude il vizio.</i>	[p. 187] 168
<i>Papa Gregorio⁴⁰, quanto festi male</i>	
<i>Fra tante fabbriche, e Collegi</i>	
<i>Non far per li Poeti uno Spedale,</i>	171
<i>E dar loro pensione e privilegi,</i>	
<i>Ch'adunati là dentro i Ciarlatani</i>	
<i>In ocio⁴¹ fatti avrian poemi egregi.</i>	174
<i>Quel che si spende per occelli, e cani,</i>	
<i>O per altri animal, si desse almeno</i>	
<i>A virtuosi, e poveri Christiani.</i>	177
<i>Ma perché veggio omai che 'l foglio è pieno,</i>	
<i>Vi lascierò, facendo fine in pace,</i>	
<i>Pregandovi dal Ciel stato sereno.</i>	188
<i>Quel, che vi scrive è forse troppo audace,</i>	
<i>Ma servitor de la vostra eloquenza,</i>	
<i>Che per degni rispetti il nome tace.</i>	191
<i>Supplica ben la Vostra Riverenza,</i>	
<i>Che se le parerà, che in qualche loco</i>	
<i>Abbia io presa nel dir troppa licenza,</i>	194
<i>Doni questi versacci in preda al foco.</i>	

L'intervento dell'Ongaro, apparentemente modesto, è uno dei pochi, fra i tanti che apparvero in quel tempo, ad aver avuto l'opportunità di essere stampato⁴² e non dovette passare inosservato. Certa-

⁴⁰ *Papa Gregorio*: Gregorio XIII, Ugo Boncompagni, pontefice dal 13 maggio 1572 al 10 aprile 1585.

⁴¹ *ocio*: ozio.

⁴² P. A. SERASSI, *Vita*, cit., II, p. 112.

mente costituì un momento favorevole per ulteriori rapporti, forse anche epistolari, fra il Tasso e il nostro poeta.

D'altronde non era stato un fatto casuale l'aver indirizzato proprio al Panigarola lo «scherzevole capitolo», in quanto il Tasso manteneva rapporti fittissimi con l'«eloquentissimo prelato», a cui scrisse lettere e dedicò sonetti di ispirazione religiosa⁴³.

⁴³ Il Tasso ricorda il Panigarola nel testo di alcune lettere indirizzate al gentiluomo bergamasco Maurizio Cattaneo nel maggio 1586 e nel settembre 1587; indirizza al Prelato almeno due lettere (da Ferrara nel 1581 e da Roma il 1° aprile 1593) e gli dedica il sonetto *Francesco, infermo entro le membra inferme*. Cfr. T. TASSO, *Aminta e Rime*, Torino, Einaudi, 1976, tomo II, p. 317; T. TASSO, *Lettere*, Torino, Einaudi, 1978, tomo II, pp. 236, 318, 399-401; T. TASSO, *Lettere da Sant'Anna*, Bologna, Cappelli, 1960, p. 63.